

Vanity fair

Prete sposati, l'amore si moltiplica

17 febbraio 2020 di [Greta Privitera](#)

Il celibato dei preti è ancora davvero necessario? Se lo chiede la società civile, e anche una parte della Chiesa, suscitando non poche polemiche. Noi lo abbiamo domandato a Rosario, un prete che si è innamorato di Dio e poi anche di una donna. E che ha scelto di non rinunciare né all'uno né all'altra. Ecco la loro storia

«No, questa parte raccontala tu», dice Rosario Mocchiari, 80 anni, alla moglie Elena, 67, quando gli chiediamo di ricordare la prima volta che si sono confessati il loro amore. Lui arrossisce, lei scuote la testa, poi comincia: «Stavamo facendo una passeggiata a Villa Pamphili e, dopo mesi di tormento, gli ho detto che la nostra amicizia si stava trasformando in qualcosa che non potevo nascondere. Lui si è un po' spaventato: nonostante provasse lo stesso sentimento, ha cercato di dissuadermi.

Capiva, ma la situazione sarebbe stata troppo difficile da gestire».

La «situazione troppo difficile» si componeva di: **un abito talare, una cattedra, due famiglie contrarissime e una legge da infrangere, quella della Chiesa.**

Era il 1972, Rosario Mocchiari era un prete ospite dell'abbazia di San Paolo a Roma, ed era anche professore di Psicologia dello sviluppo alla Sapienza. Sui banchi dell'università ha incontrato Elena, una studentessa timida, 13 anni più giovane di lui, che frequentava i suoi seminari e che, con grazia e coraggio, gli ha fatto conoscere «l'amore terreno». «Non avevo mai avuto rapporti con l'altro sesso prima di Elena. Quando ho capito di essermi innamorato di lei, ho passato momenti di grande inquietudine. Però non volevo vivere nella menzogna, come facevano molti miei confratelli. Ho pensato tanto e, quando mi sono convinto, ho reso pubblico il mio sentimento. Lei è diventata la mia fidanzata, mia moglie e la madre dei nostri figli, Andrea, che oggi ha 37 anni, e Miriam, 33. Sono marito, padre e prete, e non ho mai smesso di esercitare la mia vocazione anche se la Santa Sede mi ha inviato la dispensa dal celibato, ossia la riduzione allo stato laicale. Io non ne ho mai fatto richiesta perché non credo nell'incompatibilità tra il sacerdozio e il matrimonio».

Rosario ed Elena stanno insieme da 47 anni ma si guardano come se ne fosse trascorso mezzo dal primo incontro. Dopo il Sinodo dell'Amazzonia, e la timida apertura della Chiesa sulla possibilità di valutare per le zone del mondo dove c'è scarsità di preti, l'ordinazione di diaconi sposati, e dopo [la firma di Benedetto XVI](#) sul libro del cardinale ultra conservatore Robert Sarah, *Dal profondo dei nostri cuori*, che difende il celibato, tutti vogliono parlare con Rosario. È presidente e fondatore di [Vocatio](#), l'associazione che riunisce i sacerdoti italiani sposati, e parte dai dati: «Nel mondo, circa centomila religiosi hanno contratto il matrimonio, in Italia cinquemila. Non conosco la cifra di quelli che hanno relazioni nascoste, ma so che sono tantissimi. Noi di Vocatio seguiamo cinquecento casi di preti con storie clandestine o semi clandestine che non sanno che cosa fare. Non ho, invece, nessun numero sui preti omosessuali ma suppongo siano molti. Perché dobbiamo continuare a vivere nell'ipocrisia?».

La prima impressione che si ha di Rosario non è certo quella del «**prete ribelle**», come viene soprannominato da molti. Il pullover azzurro, i pantaloni eleganti, i modi pacati confondono, ma basta ascoltarlo per sentire che sotto la camicia ben stirata batte **il cuore di un partigiano che ha**

dedicato la vita a cercare di riformare la Chiesa.

«Sono nato a Gangi, un paesino sulle montagne in provincia di Palermo. A 10 anni sono entrato in seminario a Cefalù e ne sono uscito a 22, quando mi hanno ordinato prete. A quei tempi non c'erano molte scuole pubbliche e, finite le elementari, il seminario era un'occasione per continuare a studiare. Ho scelto la strada del sacerdozio con convinzione, sono sempre stato portato a servire gli altri». Durante gli studi non ha mai avuto una fidanzata, non c'erano nemmeno le condizioni. «**Ho ricevuto una formazione molto rigida.** Sapevo che amare una donna era vietato, e non mi sono mai posto la domanda se mi mancasse. Per me il momento di svolta è arrivato nel 1962, con il Concilio Vaticano II (quello sulla modernizzazione della Chiesa, ndr). Anche io ero convinto ci fosse un gran bisogno di riavvicinarci alla società». Tra i cambiamenti del Concilio è arrivata anche la richiesta di rendere il celibato una scelta personale. «Ero certo, anche prima di innamorarmi di mia moglie, che il celibato dovesse essere una libertà».

Dai 23 ai 28 anni Rosario è stato vice parroco a Petralia Sottana, un altro piccolo paesino in provincia di Palermo. «Ma avevo la passione della psicologia e ho chiesto al vescovo di andare alla Sapienza a studiarla. Mi sono laureato, sono diventato assistente e poi professore».

A Roma, **all'abbazia di San Paolo**, Rosario ha conosciuto l'abate benedettino Giovanni Franzoni, un rivoluzionario che votava Pci e che fu ridotto allo stato laicale nel 1976 per le sue posizioni a favore di aborto e divorzio, e perché denunciava i rapporti tra il Vaticano e i poteri forti. L'ex benedettino nel 1973 ha fondato la **Comunità di base di San Paolo** a qualche centinaio di metri dalla basilica. Le Comunità di base sono gruppi di credenti, spesso provenienti dalla Chiesa cattolica, che vogliono, come si legge sul sito: «Superare la contraddizione tra lo spirito del Vangelo e la pratica della Chiesa istituzionale».

«Io ho seguito Franzoni, e tutt'oggi faccio parte della sua Comunità dove dico anche messa», continua Rosario.

Va avanti a raccontare Elena: «Siamo stati facilitati nelle nostre scelte perché lui **era autonomo economicamente**. Percepiva uno stipendio dall'università e non aveva bisogno di quello della Chiesa. Molti preti che si innamorano a quaranta, cinquant'anni, fanno fatica perché non sanno come reinventarsi una vita». Il loro più grande ostacolo è il padre di lei. «Quando gli ho detto che amavo un prete è andato su tutte le furie. Immaginava mi aspettasse una vita di sotterfugi. Ma quando nel 1977 ci siamo sposati civilmente, i miei genitori sono venuti alla festa. E con l'arrivo dei nipoti tutto si è risolto». Spiega Rosario: «Il celibato è stato introdotto da Papa Gregorio VII nel 1150, in pieno Medioevo. C'erano alcuni preti e vescovi sposati con figli che, prima di morire, cercavano di lasciare in eredità i beni della Chiesa; così la Santa Sede, per difendere i propri possedimenti, ha introdotto il celibato».

Ma nei secoli si sono aggiunte altre motivazioni: «**Gli ultraconservatori pensano che la donna e la famiglia siano fonte di distrazione, per me, al contrario, sono stati puro arricchimento**, mi hanno avvicinato ancora di più alle persone. Non è pensabile che la sessualità ci renda meno propensi agli altri. Praticarla è qualcosa di estremamente naturale: se viene repressa trova altre strade, a volte anche malate. E questo la Chiesa cattolica dovrebbe averlo imparato», dice.

Un altro problema sono i figli dei preti che non vengono riconosciuti. «Le storie clandestine creano spesso molto dolore alle donne e ai bambini, per me anche solo per questo bisognerebbe ripensare al celibato. I miei figli non hanno mai vissuto la nostra scelta con vergogna, nessuno li ha fatti sentire a disagio, la società è più avanti delle leggi della Chiesa», conclude Rosario.

Gli viene chiesto spesso come mai non si sia unito ai protestanti, è una domanda che fa fatica a capire e risponde: «**Semplice, perché io sono cattolico**».